

Torino , lì 22/02/18

Ciao Matteo.

Devo ammettere che quest'anno è stato ancora più difficile, rispetto al passato, trovare le parole giuste per dire qualcosa, per non ripetere cose già dette, per non essere banale o retorico. Non sapevo neanche da dove iniziare.

Sono già passati tre anni o sono passati solo tre anni?

Non so rispondere...

Nella mente sono ancora così nitide tutte le immagini che mi verrebbe da dire che è successo solo ieri. Se chiudo gli occhi riesco ancora a ricordare tutto, soprattutto le cose più drammatiche. Chiudo gli occhi e ricordo perfettamente l'ingresso della rianimazione. Un piccolo corridoio dove i muri parlano da soli; sono pieni di disegni e di scritte lasciate da chi in quel corridoio ha passato minuti, ore, giorni interminabili ad attendere il proprio bambino uscire da quel reparto. In quelle scritte ci sono preghiere, ci sono speranze, ci sono incoraggiamenti scritti come se qualcuno potesse leggerli ed esaudirli, come se i propri piccoli potessero in qualche modo avere la possibilità di riceverli, anche se in realtà spesso sono talmente piccoli da non sapere ancora leggere.

Chiudo gli occhi e ricordo la porta in ferro in fondo al corridoio. L'attraverso per venire nella tua stanza. Se mi ci metto d'impegno ricordo ancora quanti passi dovevo fare prima di entrare da te. E poi l'immane sbirciata al monitor degli infermieri per vedere come stavi andando. Quel monitor che appena c'era qualcosa che non andava faceva subito scattare l'allarme e il cuore che saltava sempre in gola. Ricordo ancora quei suoni assurdi, quegli odori strani e quella sensazione particolare nello starti vicino perché se potevo ancora vederti e toccarti mi sembrava di percepire che tu ormai non fossi più dentro a quel corpicino ma fossi già andato in un'altra dimensione. La stessa sensazione che provo tutti i giorni

quando vengo a salutarti ed a giocare con te davanti alle tue spoglie. Sarei un bugiardo a dire che avverto la tua presenza, perché non è vero, perché lo sento che non sei lì, lo sento che sei in un'altra dimensione. Però è più forte di me, devo venire lì, devo venire a salutarti: è lì che mi piace pregare, è lì che mi piace giocare un po' con te, noi due da soli. E non lo faccio per te, lo faccio per me perché con i tuoi giochi mi diverto ancora ed a volte quando perdo mi arrabbio proprio come quando eravamo insieme.

Ci sono abitudini che non sono riuscito a cambiare. Quando si entra in un locale, alla domanda: " quanti siete?" , mi viene spontaneo rispondere: " quattro ". A tavola mi prende ancora male vedere apparecchiato solo per tre. Alla domanda: " quanti figli hai?" dico sempre: "due". Non ho altra risposta.

Tre anni dovrebbe essere un periodo sufficiente per far cicatrizzare le ferite. Ma a noi fa sempre tanto male. Abbiamo solo imparato a convivere con questo dolore. Si fa un sorriso a tutti e si dice che va tutto bene. Tanto il problema è nostro e possiamo anche dividerlo ma non diventa meno pesante. Quindi si fa un sorriso e si va avanti.

Sono già passati tre anni ma mi sembra ancora di tenere in mano il telefono in quella maledetta notte in cui mamma mi diceva che non c'eri più.

Sono passati solo tre anni e guardo Lorenzo: provo ad immaginare come sarebbe stato averti fisicamente lì vicino. Guardo come cresce lui e immagino come saresti cresciuto anche tu. A volte lo guardo ed ho dei flash, mi sembra di vederti vicino a lui.

Mi manchi così tanto...così come mi manca la spensieratezza che vedo nelle famiglie normali. Per quanto ci si sforzi anche noi di apparire una famiglia normale, c'è sempre questa malinconia che ti fa perdere la voglia di fare. E soprattutto in un mondo che va sempre avanti e non ti aspetta, non si riesce a tenere il passo.

Le giornate sono sempre così tanto frenetiche che ormai si corre anche quando non serve. Nel mio caso è un bene perché almeno con la testa impegnata non penso e se non penso non mi faccio venire in testa cose strane. Troppe volte ho pensato a cosa sarebbe stato meglio. Non sarebbe stato più facile forse non averti mai conosciuto e fare una vita tranquilla piuttosto che averti conosciuto e dover affrontare questo dolore per il resto della vita? E invece no! E' stato così bello averti che ancora oggi ringrazio sempre il Signore per averti donato a noi.

Però quando si viene colpiti da queste tragedie viene spontaneo chiedersi:” perché a noi?”.

In questa vita terrena la risposta non ci verrà mai data. Piuttosto dobbiamo cercare di capire cosa vuole il Signore da noi. Non può essere successo per caso. Voglio credere che dietro ci sia un disegno divino che darà un senso a tutto. Voglio credere di avere il compito di capire perché questa tragedia ci ha colpito. Chissà? Forse il Signore ci ha affidato un compito importante da svolgere quaggiù. Non lo so, non l'ho ancora capito.

L'unica cosa che ho veramente capito è che nel nostro cammino terreno, nel nostro percorso di fede, siamo sempre e solo nelle mani del Signore.

Matteo, prega per noi....